

A lezione di romanzo

Sotto la guida di quattro esperti autori (Capriolo, Cerami, Orengo e De Carlo) è possibile approfondire i meccanismi e i segreti della scrittura creativa. Altre iniziative sull'analisi dei personaggi e i rapporti tra letteratura e cinema

di SARA REGINA



Scrittori si nasce o si diventa? Si può imparare il mestiere di scrittore? Ha senso parlare di una scuola di scrittura? Sono domande che prima o poi tutti gli appassionati di letteratura si pongono, e lo prova l'interesse che ha sempre circondato la figura dello scrittore.

Un'ipotesi autorevole di risposta viene da una iniziativa lanciata lo scorso anno, con successo, dal Centro culturale di Milano, e che riprenderà il 14 febbraio: «L'officina del racconto» (via Zebedia 2, ore 18.15, iscrizioni tel. 86.45.51.62).

Spiega Luca Doninelli, curatore del ciclo: «Una scuola di scrittura in quanto tale è impossibile. Quelle che si fanno in America, divise in generi, sono orientate al mercato: non ne esce niente di originale. Mentre non si può prescindere dall'unicità della persona». Proprio per questo motivo è stata scelta la via della testimonianza diretta: saranno gli stessi scrittori ad affrontare, volta per volta, un particolare aspetto del loro lavoro. Dopo Pontiggia, Mari, Fruttero, Loi, Siciliano, Picca, Pardini, Bini, quest'anno la parola passa ad altri quattro protagonisti della narrativa italiana: Nico Orengo, Paola Capriolo, Andrea De Carlo e Vincenzo Cerami.

«Non ci sono regole valide per tutti. Anzi, a me uno scrittore interessa proprio per come sa contravvenire alle regole, in un certo senso per i suoi difetti», commenta De Carlo. «La scrittura creativa non si può insegnare: si può imparare a capirla. Ha senso fornire nuovi punti di vi-

Chi non ha mai sognato di scrivere un romanzo? Ecco ora l'occasione per apprendere i segreti di bottega dalla viva voce di veri e attuali scrittori, come Andrea De Carlo (a lato) o Paola Capriolo (sotto). Foto Image Bank, Master Photo, De Bellis

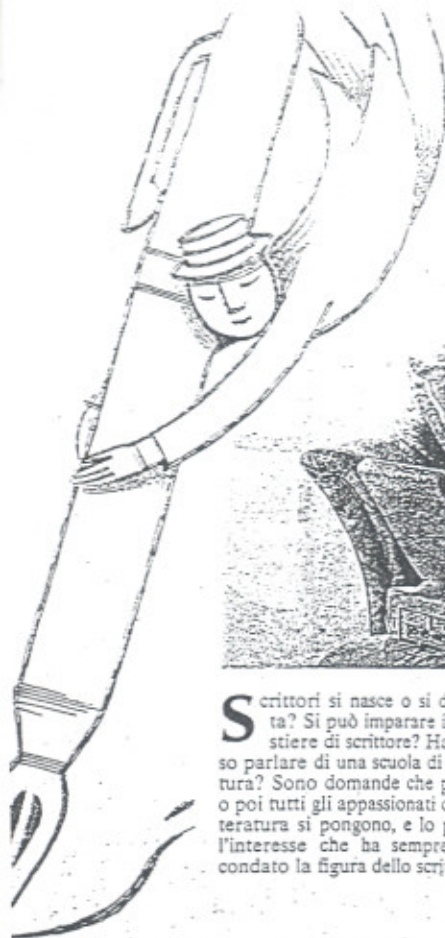


sta, nuovi modi di leggere». Un giudizio pienamente condiviso da Paola Capriolo, il cui ultimo romanzo, *La spettatrice*, è appena arrivato in libreria. «Non credo nell'insegnabilità della scrittura. Credo che si possa insegnare a leggere diversamente, ad accostarsi al testo con una comprensione maggiore». La Capriolo sottolinea anche l'arricchimento reciproco che viene da una iniziativa di questo gene-

re: «Uno scrittore di solito è a contatto con i critici e le persone dell'ambiente. È importante potersi confrontare con un pubblico di lettori non professionisti e al tempo stesso attenti e motivati». Gli incontri quindicinali con gli scrittori saranno intervallati da seminari di approfondimento condotti da Luca Doninelli e Alberto Bravioli.

L'interesse dei milanesi per l'universo dello scrittore è testimoniato anche da altre iniziative: alla Casa della Cultura il critico letterario Gianni Turchetta terrà dal 21 febbraio una serie di incontri sui «personaggi» della narrativa: che cosa sono, come cominciano a «vivere», dove abitano, chi parla di loro (via Borgogna 3, tel. 79.55.67).

«Vedere un romanzo. La traduzione audiovisiva» è il titolo del corso di Mauro Ferraresi sul rapporto tra letteratura e cinema al Cep di via Bonomi 1 (dal 15 febbraio, tel. 39.32.24.95), mentre il 21 marzo partirà il



SENTITE SCRITTORI?

Prima imparate a leggere

aper scrivere è veramente, ed esclusivamente, un dono di natura? La tentazione di rispondere «sì» dev'essere frenata. Una certa predisposizione è necessaria come è necessario avvertire il fascino delle le piuttosto che quello dei numeri. Ma il «dono di ra» mi ricorda il caso di alcune persone dotate, ad pio, di voce tenorile: se non la coltivano, resteranno sempre nel coro della parrocchia e non arrivano né alla Scala né in altri teatri. grande moralista Jean La Bruyère diceva che «fare è un lavoro da professionisti come fare orologi».

usione a quanto di artigianale c'è nella scrittura mi va chiarissima.

credo che i cicli di «incontri sulla scrittura», che si vno a Milano e in altre città, abbiano proprio quebbiettivo: dimostrare che occorrono regole per affare i dialoghi d'un romanzo o le scansioni di una ggiatura per un film.

da dove possono arrivare queste regole? Non estigrammatiche né dizionari in proposito. Le regole già implicitamente operanti nei libri.

unque, la scuola di scrittura non può che essere utto una scuola di lettura: leggere non per scoprire ma d'una vicenda romanzesca, ma per smontare il gno narrativo, per osservare come si passa dal go alla descrizione e viceversa, come si delinea il e la psicologia d'un personaggio, come si alterna ssato al presente, la memoria alla realtà.

tto questo, ovviamente, non garantisce, e non può ttere, alcunché. E scusate se cito ancora La Bru-La gloria e il merito di certi uomini si scrivono